



## COMUNICATO STAMPA

### EMBARGO

Il contenuto di questo comunicato stampa ed il rapporto relativo non devono essere citati o riassunti per mezzo stampa, radiotrasmissione o supporti elettronici prima delle **17:00 GMT del 26 Settembre 2017** (13:00 New York, 19:00 Geneva, 22:30 Delhi, 02:00 – 27 Settembre Tokyo)

UNCTAD/PRESS/PR/2018/25\*

*Originale: Inglese*

### UNCTAD: LE GUERRE COMMERCIALI SONO SOLO IL SINTOMO DI UN MALESSERE ECONOMICO PIÙ PROFONDO

*Ginevra, 26 Settembre 2018* – Un decennio dopo la crisi finanziaria del 2008, l'economia mondiale rimane su un terreno instabile in cui le guerre commerciali sono solo il sintomo di un malessere più profondo, secondo il [Rapporto sul Commercio e lo Sviluppo 2018: Potere, piattaforme e la disillusione del libero scambio](#), pubblicato dall'UNCTAD.

Secondo il rapporto, nonostante la ripresa dell'economia globale registrata dall'inizio del 2017, la crescita rimane spasmodica e molti paesi continuano ad operare ben al di sotto delle loro potenzialità. È improbabile tra l'altro che le cose possano cambiare nel corso di quest'anno (vedi tabella).

"L'economia mondiale è di nuovo sotto stress", ha dichiarato Mukhisa Kituyi, segretario generale dell'UNCTAD, "stress che si riflette nella crescita delle tariffe doganali e nella persistente volatilità dei flussi finanziari. Dietro queste minacce alla stabilità globale c'è però un fallimento più ampio: l'incapacità di far fronte sin dal 2008 alle disuguaglianze ed agli squilibri del nostro mondo iperglobalizzato".

La relazione sul commercio e lo sviluppo analizza annualmente le tendenze economiche e le principali questioni di politica internazionale. Il rapporto del 2018 esamina in che modo il potere economico si stia concentrando in un numero sempre minore di grandi imprese multinazionali e l'impatto che questo sta avendo sulla capacità dei paesi in via di sviluppo di beneficiare della loro partecipazione ai mercati internazionali e di avvantaggiarsi delle nuove tecnologie digitali.

Il rapporto afferma che, a partire dal 2008, la crescita di molti paesi avanzati sia dipesa in modo rilevante da fattori esterni, come testimonia il passaggio della zona euro dal deficit al surplus (figura 1). Questo sistema può continuare a funzionare solo attingendo alla domanda generata da altri paesi - e tra questi purtroppo in molti casi l'aumento di domanda si deve ad una pericolosa combinazione di debito e bolle speculative piuttosto che ad aumenti salariali (figura 2). In entrambi i casi dunque, la sostenibilità della crescita è costantemente minacciata dall'instabilità finanziaria.

Le grandi economie emergenti sono in crescita, e gli esportatori di materie prime possono aspettarsi un ulteriore miglioramento fintantoché i prezzi rimarranno stabili. Ad eccezione della Federazione Russa, la crescita negli altri quattro paesi dei BRICS - Brasile, India, Cina e Sudafrica - dipende significativamente dalla domanda interna.

\* **Contatto:** UNCTAD Communications and Information Unit, +41 22 917 58 28, +41 79 502 43 11, [unctadpress@unctad.org](mailto:unctadpress@unctad.org), <http://unctad.org/press>

Questo non è però il caso per molte altre economie emergenti, e con l'aumento del rischio ed il progressivo allargarsi delle linee di faglia finanziarie in svariati paesi, il rapporto preconizza pericolose nuvole temporalesche all'orizzonte. Lo stock di debito globale ammonta attualmente a 250 trilioni di dollari, un valore pari al triplo del PIL mondiale ed accresciuto del 50 per cento rispetto al 2008. Il debito privato, ed in particolare il debito societario, è all'origine di questa nuova ondata di indebitamento, senza però essere in grado di stimolare gli investimenti delle imprese (figura 3).

Sussistono inoltre fondati timori che il ritorno a politiche monetarie "normali", e meno espansive, deciso da varie economie avanzate possa generare nuove ondate di shock sui mercati dei capitali e delle valute, generando così una spirale pericolosa in economie più vulnerabili (figura 4).

"Il crescente indebitamento è strettamente legato alla crescente disuguaglianza", ha dichiarato Richard Kozul-Wright, principale autore del rapporto. "Il collegamento fra i due fenomeni è principalmente spiegato dal peso e dall'influenza crescente dei mercati finanziari – la cosiddetta iperglobalizzazione".

Il commercio globale intanto continua ad essere dominato dalle grandi multinazionali grazie al controllo delle catene globali di valore; in media, l' 1 per cento delle maggiori imprese esportatrici di un paese è artefice di oltre la metà delle sue esportazioni complessive.

La diffusione di queste catene di valore ha certamente contribuito alla rapida crescita degli scambi registrata dalla metà degli anni '90 fino alla crisi finanziaria, fase in cui i paesi in via di sviluppo hanno registrato tassi di crescita più elevati anche grazie all'aumento di scambi commerciali tra loro.

Ma il rapporto mostra anche come la relazione fra crescita degli scambi e crescita economica sia divenuta più flebile che in passato e come l'aumento nei volumi di scambi internazionali abbia generato disuguaglianze, visti i benefici di cui hanno beneficiato le principali imprese derivanti da una maggiore concentrazione di mercato e dal controllo di beni immateriali.

Il rapporto documenta un declino generale – ove la Cina rappresenta l'unica eccezione - nella quota di valore aggiunto derivante da attività manifatturiere ed un progressivo incremento del valore aggiunto attribuibile ad attività di pre- e post-produzione; queste dinamiche hanno di certo avuto un effetto marcato sulla distribuzione del reddito in molti paesi. "Le aziende superstar sono un fenomeno globale, e le loro strategie di rendita vanno ben oltre i confini nazionali", afferma Richard Kozul-Wright.

Che si tratti o meno di una guerra commerciale conclamata, i recenti aumenti nelle tariffe doganali sono destinati a spezzare un sistema di negoziazione internazionale sempre più legato alle catene globali di valore, anche se la crescita del commercio nel 2018 sarà probabilmente simile a quella registrata nel 2017.

Tuttavia, secondo il rapporto, le conseguenze di una escalation tariffaria, l'aumentare dell'incertezza e la riduzione degli investimenti, potrebbero avere effetti più dannosi nel medio termine. Effetti particolarmente pericolosi per quei paesi che già stanno fronteggiando difficoltà finanziarie.

Inoltre, poiché le tariffe sono destinate a modificare la redditività relativa delle imprese in diversi settori, esse comporteranno importanti conseguenze distributive ed incideranno sulla struttura della domanda. Il rapporto presenta alcune proiezioni che evidenziano i possibili squilibri e conclude che "dopo decenni dedicati alla ricerca spasmodica del 'libero scambio', sarebbe gravissimo abbracciare adesso l'eccesso opposto - una guerra tariffaria - piuttosto che considerare cosa i governi possano fare per evitare il continuo deterioramento della distribuzione del reddito e dell'occupazione che sono alla base delle più recenti crisi economiche".

Il rapporto afferma che l'iperglobalizzazione non ha portato agli sperati benefici diffusi e che il dogma del libero scambio è stato a lungo la scusa per ridurre lo spazio di manovra per i paesi in via di sviluppo e diminuire le protezioni per i lavoratori e le piccole imprese, a tutto vantaggio delle rendite delle grandi imprese multinazionali. Ma né il ritorno ad un nazionalismo nostalgico né un rinnovato sostegno al libero scambio possono migliorare adesso la situazione.

Secondo il rapporto le guerre commerciali incombenti sono solo il sintomo di un sistema economico (e di una architettura multilaterale) in degrado, mentre il male di fondo va ricercato nel circolo vizioso esistente fra politiche aziendali volte alla cattura delle autorità regolamentatrici ed una crescente disuguaglianza, una spirale nella quale gli utili sono utilizzati per ottenere potere politico ed il potere politico è utilizzato a sua volta per moltiplicare gli utili.

"Vecchie e nuove pressioni pesano sul multilateralismo", ha detto Mukhisa Kituyi. "Nel nostro mondo interdipendente però, le risposte egoistiche non offrono una soluzione; la sfida sta proprio nel trovare il modo di far funzionare il multilateralismo".

Per evitare di ripetere gli errori degli anni '30 ed affrontare le nuove sfide, l'UNCTAD suggerisce di tornare a riflettere sulla Carta dell'Avana, che fu il primo tentativo di istituire un sistema commerciale multilaterale controllato.

Muoversi in questa direzione significa costruire un nuovo modello di cooperazione internazionale imperniato su tre cardini: (i) vincolare le negoziazioni commerciali ad un impegno per la piena occupazione e l'aumento salariale, (ii) regolare i comportamenti aziendali predatori e (iii) mantenere uno spazio di manovra sufficiente a garantire che i paesi possano gestire la loro integrazione in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

**Tabella - Crescita del prodotto mondiale: cambiamenti percentuali annui, 1991–2018**

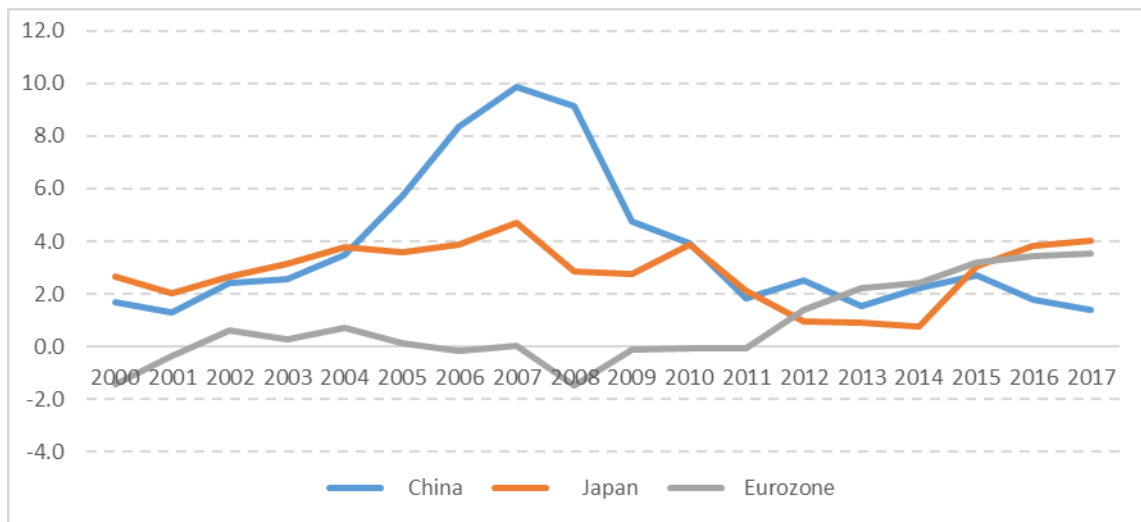
<i>Country or area</i>	<i>1991– 2000<sup>a</sup></i>	<i>2001– 2008<sup>a</sup></i>	<i>2008– 2010<sup>a</sup></i>	<i>2011– 2016<sup>a</sup></i>	<i>2017</i>	<i>2018<sup>b</sup></i>
<b>World</b>	<b>2.8</b>	<b>3.5</b>	<b>1.4</b>	<b>2.7</b>	<b>3.1</b>	<b>3.1</b>
<b>Developed countries</b>	<b>2.6</b>	<b>2.2</b>	<b>-0.3</b>	<b>1.6</b>	<b>2.3</b>	<b>2.1</b>
Japan	1.3	1.2	-0.9	1.0	1.7	0.9
United States of America	3.6	2.5	-0.2	2.1	2.3	2.7
European Union (EU-28)	2.2	2.2	-0.6	1.3	2.5	2.0
Eurozone	2.1	1.9	-0.7	0.9	2.5	1.9
United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland	2.7	2.5	-1.0	2.1	1.8	1.2
<b>Transition economies</b>	<b>-4.9</b>	<b>7.2</b>	<b>1.0</b>	<b>1.5</b>	<b>2.1</b>	<b>2.2</b>
Russian Federation	-4.7	6.8	0.5	1.1	1.5	1.7
<b>Developing countries</b>	<b>4.8</b>	<b>6.3</b>	<b>5.3</b>	<b>4.8</b>	<b>4.4</b>	<b>4.6</b>
Africa	2.6	5.8	4.7	3.0	3.0	3.5
South Africa	2.1	4.4	1.5	1.9	1.2	1.1
Latin America and the Caribbean	3.1	3.8	2.6	1.6	1.1	1.7
Mexico	3.2	2.2	0.2	2.9	2.3	2.1
Brazil	2.8	3.7	4.1	0.4	1.0	1.4
Asia	6.3	7.5	6.4	6.0	5.5	5.5
China	10.6	10.9	9.9	7.7	6.9	6.7
India	6.0	7.6	7.4	6.6	6.2	7.0

Source: UNCTAD secretariat calculations, based on data from United Nations Department of Economic and Social Affairs, National Accounts Main Aggregates database and *World Economic Situation and Prospects: Update as of mid-2018*; Economic Commission for Latin America and the Caribbean; OECD.Stat; International Monetary Fund; Economist Intelligence Unit Country Data database; JP Morgan, Global Data Watch; and national sources. Calculations for country aggregates are based on gross domestic product at constant 2010 dollars.

<sup>a</sup> Average.

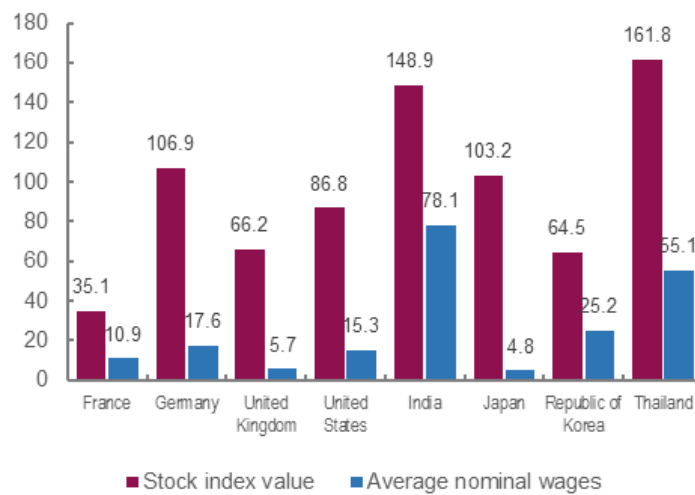
<sup>b</sup> Forecasts.

**Figura 1: Saldo delle partite correnti di Cina, Giappone e zona euro, 2000-2017**  
(Percentuale del prodotto interno lordo)



Source: UNCTAD calculations, based on data from the *Trade and Development Report 2018*.

**Figura 2: Apprezzamento del mercato azionario ed aumenti delle retribuzioni nominali, 2009-2015**  
(Variazione percentuale)

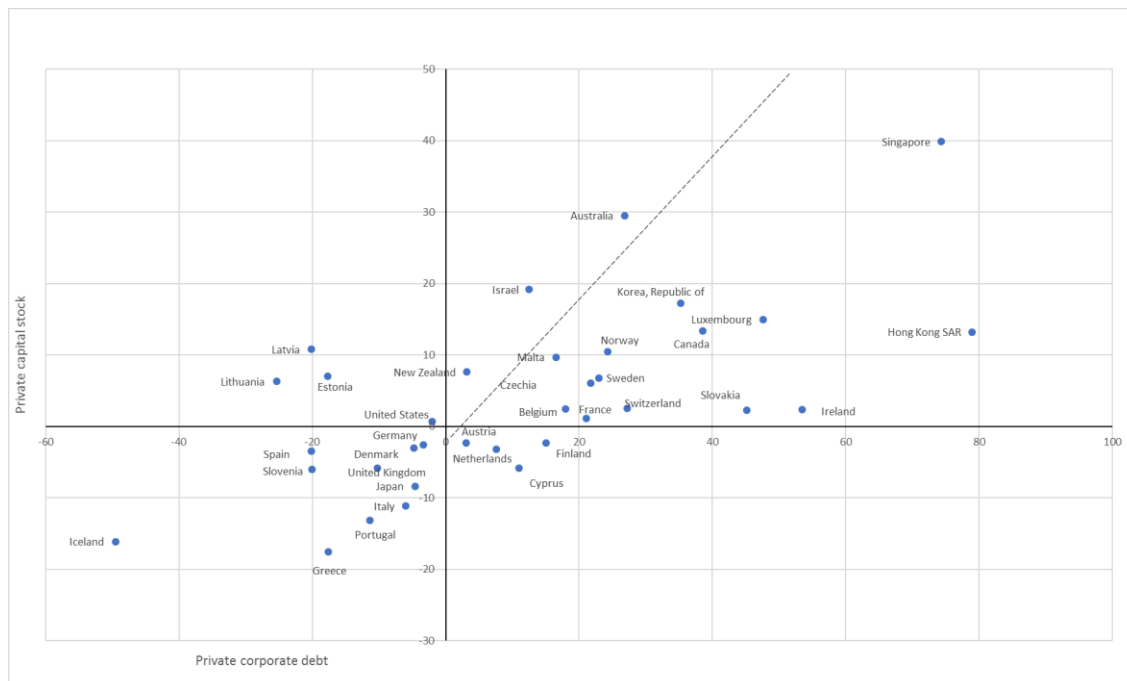


Source: *Trade and Development Report 2018*.

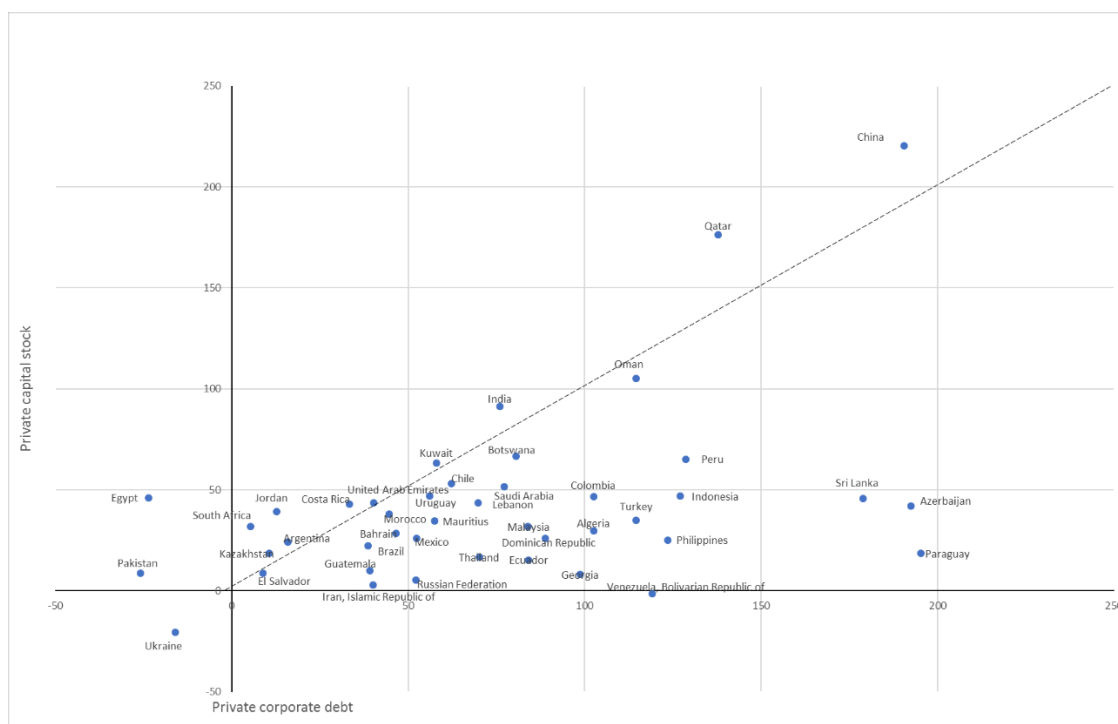
Note: The latest available data on nominal wages allow for comparisons only through 2015.

**Figura 3: Tassi di crescita del debito delle società private e del capitale privato in (a) economie avanzate e (b) mercati emergenti, 2008-2015**

(a)

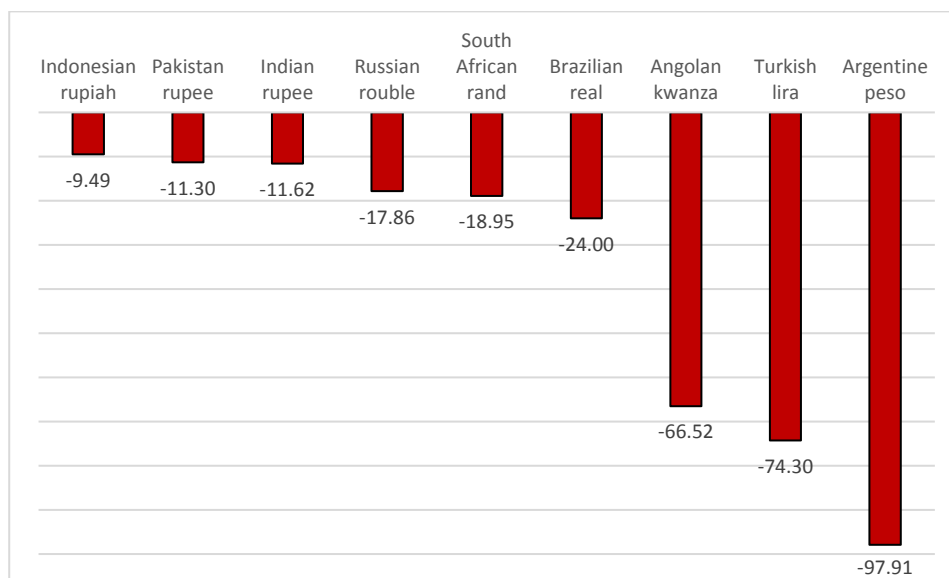


(b)



Source: Calcoli del Segretariato dell'UNCTAD, sulla base dei dati del FMI sul Debito Globale e su Investimenti e Stock di Capitale.

**Figura 4: Tassi di cambio del dollaro, 1 gennaio - 31 agosto 2018**  
(Variazione percentuale)



Source: UNCTAD calculations, based on data from the *Trade and Development Report 2018*.

Note: Data refer to spot nominal exchange rates, end of period.

\*\*\* \*\* \*\*\*